

Nuova missiva di **Rete Imprese Italia**, **Confindustria**, **Abi**, **Ania** e **Alleanza delle cooperative**

# Sviluppo, ultimatum al premier

## Le aziende: subito il decreto. Ma per Berlusconi non c'è fretta

DI GIAMPIERO DI SANTO

**A**vevano già scritto una missiva al presidente del consiglio e, meno di un mese fa, era il 30 settembre, avevano presentato il loro Manifesto delle imprese per l'Italia, con tanto di proposte, idee e suggerimenti al governo per rilanciare immediatamente lo sviluppo e tenere sotto controllo. Ma a distanza di quasi tre settimane da quell'evento presentato a tamburo battente da **Ivan Malavasi** (presidente pro tempore di **Rete imprese Italia**), **Emma Marcegaglia** (numero uno di **Confindustria**), **Giuseppe Mussari** (**Abi**), **Fabio Cerchiai** (**Ania**), e **Luigi Marino** (**Alleanza delle cooperative**), il decreto che dovrebbe accelerare la crescita dell'economia non è ancora arrivato, anzi l'approvazione in consiglio dei ministri continua a slittare in un eterno braccio di ferro tra i ministri che i soldi li vogliono spendere e il collega, **Giulio Tremonti**, che invece stringe i cordoni della borsa. Così, ieri, le cinque organizzazioni dei datori di lavoro, in rappresentanza di 18 sigle, hanno scritto una nuova missiva, per sollecitare una reazione del governo e soprattutto del presidente del consiglio, **Silvio Berlusconi**. «Alcuni giorni addietro abbiamo presentato, come associazioni di imprese, alcune proposte tese a favorire la sostenibilità del debito pubblico nel medio periodo e la ripresa economica del

nostro Paese», si legge nella missiva. «Ci ha mosso la preoccupazione incalzante dei nostri associati per un quadro congiunturale che si dimostra ogni giorno più severo. La situazione è sempre più difficile, la fiducia nel nostro Paese sta velocemente diminuendo e, al fine di contribuire a fornire una risposta efficace a questa situazione abbiamo elaborato proposte concrete che possono essere discusse e integrate», proseguono gli imprenditori. Che notano sconsolati: «A oggi, nessuna reazione concreta è seguita da parte del governo e nessun dialogo è stato aperto». Le imprese, insomma, chiedono all'esecutivo di poter partecipare alla messa a punto «delle misure per contribuire ad accrescere fattibilità ed efficacia» del decreto per il rilancio dello sviluppo. E aggiungono che il provvedimento dovrà contenere «misure strutturali, concrete e credibili, che diano un chiaro segnale di inversione di marcia, in assenza delle quali rischierebbero di essere vanificati gli sforzi fatti fino ad oggi in ordine alla tenuta dei conti». Una chiamata alle armi in piena regola, quella degli imprenditori di ogni estrazione e dimensione, che ripetono: «L'Italia ha i mezzi, le risorse e le intelligenze, per risalire la china ma il tempo è scaduto». Senza ottenere però né piena né parziale soddisfazione dalla risposta del premier, che ancora una volta è stato costretto ad ammettere che per rilanciare l'economia i soldi scarseggiano. «Sul decreto sviluppo è in corso

una riflessione», ha spiegato il numero uno di palazzo Chigi. «I soldi non ci sono dobbiamo inventarci qualcosa, essere creativi», ha dichiarato il Cavaliere. «Non c'è fretta, il provvedimento sarà varato quando il testo sarà convincente e in linea con l'obiettivo di

stimolare sviluppo e crescita». Difficile, però, raggiungere lo scopo senza soldi o con misure per così dire a costo zero. Come hanno sottolineato le opposizioni: il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, ha ironizzato: «La cosa che il governo può fare facilmente è passare la mano, non è che devono studiarci tanto. Non credo che possano fare in pochi giorni quello che non sono riusciti a fare in tre anni». L'Idv, attraverso il responsabile Economia **Maurizio Zipponi**, ha sottolineato che il governo non trova i soldi «perché non vuole toccare l'evasione». E **Gian Luca Galletti**, vicecapogruppo Udc alla camera, ha affermato che «sostenere che per il dl sviluppo non c'è fretta e aggiungere che sarà fatto senza risorse è dare uno schiaffo alle imprese, che proprio oggi (*ieri per chi legge, ndr*) ricordano al presidente del consiglio di darsi una mossa perché il tempo è scaduto». Non per il premier, che ieri si è presentato alla camera e ha partecipato alle votazioni sulla legge costituzionale di riforma dell'articolo 41 (libertà di impresa) della Carta. Riforma a costo zero, naturalmente.

© Riproduzione riservata





**Emma Marcegaglia**



**Ivan Malvasi**